

Pentecoste

Commento al Vangelo di Enzo Bianchi – Domenica 23 maggio 2010

Gv 14,15-16.23-26

La grande festa della *Pentecoste* costituisce la *pienezza dell'evento pasquale*: Gesù Risorto, asceso al cielo e partecipe della signoria di Dio, compie la promessa fatta ai suoi discepoli di inviare loro lo Spirito santo. Ed è proprio nella potenza dello Spirito che la comunità cristiana può testimoniare Cristo in mezzo a tutti gli uomini, «nelle loro rispettive lingue» (cf. At 2,4.8.11).

Se per il popolo di Israele Pentecoste era la festa memoriale del dono della Legge al Sinai, la festa dell'alleanza, *per la comunità di Gesù il dono dello Spirito è celebrazione dell'alleanza nuova, ultima, definitiva*. Gesù non ha lasciato «orfana» (cf. Gv 14,18) la sua comunità, né con l'ascensione al cielo è avvenuta una separazione tale da mettere fine alla sua azione nel mondo. La comunità dei credenti, infatti, condivide con lui la stessa vita, lo stesso Spirito, e questo la abilita a proseguire la sua azione nella storia: annunciare la buona notizia del Vangelo, compiere il bene, adoperarsi per far arretrare il dominio di Satana. Come Gesù fu riempito della potenza dello Spirito santo e così abilitato alla missione (cf. At 10,38), altrettanto accade alla sua chiesa, a partire dal giorno della Pentecoste.

Nel brano evangelico odierno meditiamo su questa realtà ascoltando *la promessa dello Spirito santo* fatta da Gesù ai discepoli durante i cosiddetti «discorsi di addio», quelli in cui come Signore vivente e glorioso parla ancora oggi a noi. *Gesù lega strettamente tale promessa all'amore*: «se mi amate, osserverete i miei comandamenti. Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre». Il cristiano è tale solo nella misura in cui ama il Signore Gesù Cristo «con tutto il cuore, la mente e le forze» (cf. Dt 6,5; Mc 12,30 e par.), lo ama più delle persone a lui care (cf. Mt 10,37), lo ama più della sua stessa vita (cf. Mt 10,39). È proprio vivendo in questo amore che egli può fare esperienza dello Spirito santo, *Spirito Consolatore*, Paraclito, «chiamato accanto», che attualizza la presenza di Gesù – il primo Consolatore dei suoi discepoli (cf. 1Gv 2,1) – e lo soccorre nella fatica quotidiana della perseveranza; *Spirito di verità*, che lo «guida alla verità tutta intera» (Gv 16,13): e per il cristiano *la verità* non è una nozione astratta, ma *una persona, Gesù Cristo* (cf. Gv 14,6)!

Dopo aver nuovamente insistito sull'amore per lui e per la sua parola come possibilità per il credente di accogliere in sé l'amore del Padre e di divenire sua dimora, Gesù sigilla la sua promessa con una rivelazione decisiva: «il Consolatore, lo Spirito santo che il Padre manderà nel mio Nome, egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto». Ovvero: lo Spirito santo, oggi, guida i discepoli a capire e ad assumere in profondità quelle realtà che, mentre Gesù era fisicamente con loro, non erano in grado di accogliere. Ci sono tempi diversi nella comprensione della persona di Gesù Cristo e del mistero della salvezza; ci sono gesti e parole di Gesù non immediatamente compresi dai discepoli, così come c'è un non-detto di cui sarà lo Spirito santo a farsi interprete, lui che «non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e annuncerà le cose future» (Gv 16,13). Sì, *nel cuore dei credenti lo Spirito agisce rendendo presente tutta la vita di Cristo*, in quanto ascoltatore assiduo del Figlio: egli è memoria totale della persona di Cristo, e così illumina il nostro agire quotidiano, fino al giorno della Venuta del Signore nella gloria.

Si comprende allora perché Gesù abbia affermato: «Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; e anche voi mi renderete testimonianza» (Gv 15,26-27). *Noi cristiani siamo i testimoni di Gesù Cristo tra gli uomini* (cf. Lc 24,48; At 1,8), *siamo il suo corpo nel mondo*: questa la nostra responsabilità, ma questa anche la nostra gioia profonda, che niente e nessuno ci potrà mai rapire (cf. Gv 16,23). Sì, perché come cristiani viviamo di amore e nell'amore: amiamo lui, Gesù Cristo, e lui ama noi. Noi e Cristo viviamo insieme!

Enzo Bianchi